

DA CHE PULPITO...!

I FALSI SAVONAROLA CHE TUONANO CONTRO GLI AGENTI ED UFFICIALI DELLA POLIZIA LOCALE DI ROMA RIDOTTI AL SILENZIO DAI FULMINI DI MAFIA CAPITALE

La seconda ondata di Mafia Capitale accresce lo sdegno ed i sospetti di montatura nei confronti dello scandalo dei Vigili assenteisti nella notte di capodanno e dei suoi artefici, palesi o occulti.

In verità, nella vicenda dell'assenteismo dal servizio di un cospicuo numero di appartenenti al Corpo di Polizia di Roma Capitale nella notte tra il 31 dicembre 2014 e il 1° gennaio 2015, si riscontravano, fin dalle prime fasi dello "scandalo", molti aspetti assai poco convincenti.

Il primo di essi, consisteva nella piena conoscenza che le Autorità capitoline dimostravano di avere nella conclamata scarsità di adesioni all'espletamento di servizio straordinario per quella notte e, per giunta, di non preoccuparsene in alcun modo, visto che il giorno precedente (30 dicembre), il Sindaco in persona aveva rilasciato un'intervista dichiarando che il personale certamente disponibile era più che sufficiente a garantire la sicurezza e l'incolumità della cittadinanza. Naturalmente, il computo riguardava i Vigili materialmente impiegabili nei compiti di istituto – come, poi, effettivamente si era verificato, per cui anche il richiamo di quanti avessero assicurato la reperibilità diveniva, praticamente, **inutile** anche in relazione al fatto che, per l'intero arco temporale precedente e susseguente (fino alle 4 del mattino) la fatidica mezzanotte, non si determinava la benché minima emergenza. Anzi, a scapito di chi, per giorni, settimane e mesi dopo persisterà nel lanciare anatemi contro i pericoli cui sarebbero stati esposti i (percentualmente, pochissimi) cittadini festaioli (in strada), poteva ben constatarsi che quel Capodanno fosse stato il più tranquillo e pacioso degli ultimi vent'anni!

L'altro "argomento-forte", che sarà usato a pine mani dal coro e dai corifei dei "castigatori", si fondava su un gravissimo equivoco artatamente spacciato per verità dogmatica, ossia la diserzione dallo straordinario che, come si sa da qualche secolo a questa parte, è (e deve restare) assolutamente volontario) e, quindi, facoltativo con la conseguenza che il suo rifiuto è atto pienamente legittimo. Tant'è che, sul piano strettamente giuridico (e non delle favole o del fantasy), l'esibizione dei certificati medici o di documenti attestanti altri tipi di impedimenti, non sarebbe stato neppure necessaria, salvo per adempiere ad un **dovere morale** nei riguardi dei superiori e del Corpo, privo, comunque, di ogni valenza di obbligatorietà normativa.

Quanto, infine, alla aliquota di reperibili-assenti, di lì a poco si scopriva che le liste di costoro non fossero mai state aggiornate (negli ultimi anni!) con l'effetto che varie chiamate erano andate a vuoto (per pensionamenti, decessi e quant'altro dei destinatari) mentre, come è notorio, le linee

telefoniche (cellulari compresi) durante la notte di Capodanno risultano “fisiologicamente” intasate a causa degli scambi augurali.

Infine, nella bagarre esplosa nei giorni successivi, l’Amministrazione si è ben guardata **dal motivare** l’eventuale, massiccio o meno, corso della reperibilità “dell’ultima ora”, dato che, oggettivamente e preventivamente, le alte sfere del Campidoglio avevano platealmente tranquillizzato tutti (e loro stessi) della predetta **sufficienza** dei Vigili operanti.

Pertanto, nessuna sorpresa, nessun allarme, nessuna emergenza e nessun bisogno di provvedimenti estremi: allora, **dove, come e perché** si sviluppa una campagna mediatica – ferocissima quanto mai s’era vista prima e, soprattutto, di tale durata (quasi quattro mesi, ininterrottamente) che vede la partecipazione di più o meno famosi giuristi, ex-giudici costituzionali, ex-ministri, santoni di varia foggia, ecc., che rilasciano fiumi di interviste e montagne di severe condanne, essenzialmente di carattere morale.

Ma, ancor più stupefacente, si mostrava la mobilitazione delle più svariate (ed elevate) Autorità che convergevano **simultaneamente** nell’intervenire su quello che acquisiva la fisionomia dello “Scandalo del Secolo”, esercitando i loro poteri, più presunti che veri, di un Tradimento delle istituzioni e del Popolo degno delle peggiori punizioni, con eguale profluvio di commenti, interpretazioni e prese di posizione ufficiali che rasentavano la violazione del segreto d’ufficio.

Invero, accanto alla moltitudine dei “mobilitati” – che spaziavano dal Capo del Governo all’Authority per lo sciopero – era proprio il dato della estrema **sincronia** tra costoro che cominciava ad ingenerare perplessità giacché, anche sotto questo profilo, ci si trovava a cospetto di un fenomeno nuovo, ossia senza precedenti.

Così, come assolutamente inedito era l’espandersi a macchia d’olio dell’informazione sui fatti di Capodanno agli organi della comunicazione internazionale, che raggiungeva siti dei cinque continenti oggettivamente impensabili. E, ciò, non soltanto tramite web, ma con abbondante produzione cartacea, televisiva e radiofonica!

Nell’immediato, l’esigua pattuglia dei dissenzienti e delle voci fuori dal coro, aveva ipotizzato l’esistenza (e la potenza) di interessi più o meno impliciti a livello governativo, di cogliere una simile occasione per favorire i giri di vite del Jobs Act e della introduzione di misure più drastiche (cioè, licenziamenti di massa **anche** nel pubblico impiego) usando, quale giustificazione principale, il “fannullonismo” nella P.A. di cui quei fatti assumevano la veste di emblema.

Qualcun altro, “leggeva” la montatura mediatica di quei fatti nella chiave di un attacco ai sindacati visto che, sempre con estrema tempestività, il Presidente della suddetta Authority aveva elaborato, diffuso e applicato la teoria dello sciopero selvaggio (ed illegale) sotteso al darsi malati da parte di quasi un migliaio di lavoratori. E, in effetti, contro ogni evidenza (a mancanza di prove), le uniche

sanzioni inflitte a seguito degli assenteismi di Capodanno **hanno colpito esclusivamente i sindacati** – rei “non confessi” di “regie occulte” e complotti per organizzare forme di protesta in forme illecite – posto che né le commissioni disciplinari interne, né gli organi ispettivi della Funzione Pubblica e, fin’ora, neppure la Magistratura hanno applicato misure afflittive, ovvero, cautelari.

Il “mistero”, anzi, **i misteri** della vicenda e delle sue reali cause, si infittiscono giacché non si spiegherebbe perché, malgrado il raggiungimento sia dell’obiettivo del Job Act, sia quello di offuscare l’immagine del sindacato, il martellamento mediatico anti-Vigili persistesse ancora, seppur in misura decisamente affievolita.

Ora, va osservato che persino quanti avessero ricercato le motivazioni occulte delle campagne persecutorie promosse contro la P.L. di Roma Capitale, si fossero astenuti dall’approfondire la collocazione temporale (e cronologica) dei fatti in oggetto, ovvero, non li abbiano opportunamente contestualizzati con gli eventi e le dinamiche che vi si svolgevano attorno.

Giova, invece, ricordare che, alquanto prima del 31 dicembre, v’era stata la prima deflagrazione di Mafia Capitale la quale aveva inferto un durissimo colpo all’immagine, già molto traballante, del Sindaco e dell’amministrazione da lui guidata, divenuta oggetto di numerosi “scandaletti”, piccoli ma sufficienti a minarne la credibilità.

Nel contempo, lo stesso Sindaco, oltre ai cronici contrasti con esponenti e gruppi della sua maggioranza, versava in una condizione di dissidio con il “Leader Maximo” per cui diveniva urgente, a cospetto delle pressioni prodotte dalla rivelazione dei primi dati sull’oceano di corruzione e corrottele che aveva invaso il Comune (e la Provincia) di Roma, trovare vecchi e nuovi appoggi che consentissero, quantomeno, di puntellare i segni più immediati di un imminente crollo.

D’altra parte, lo stesso Renzi – che, oltre ai blitz delle riforme istituzionali regionali vedeva avvicinarsi la scadenza del suo “collaudo” politico, ossia le elezioni regionali – aveva un gran bisogno di disperdere o, in subordine, di arginare le ombre nere che rischiavano di compromettere irreparabilmente le crociate propagandistiche per la legalità, per la lotta alla corruzione, per la trasparenza, ecc., ecc., che, a loro volta, rappresentavano l’osso di seppia per far “digerire” lo sfacelo dell’economia, della disoccupazione, della abnorme pressione fiscale, della eliminazione della rappresentanza e via discorrendo.

La psiconalisi freudiana e un po’ politologia “del buon senso comune” consigliano, in vari consimili, ove sia impossibile operare la **rimozione** del conflitto (e per rimuovere il macigno di Mafia Capitale non sarebbero bastate neppure le ruspe di Salvini!) o la sua **sublimazione** (un simile verminaio era indifendibile), di adottare il metodo dello **spostamento** della causa conflittuale su altri “oggetti” che, poi, è alla base della costruzione del **capro** espiatorio”.

A quel punto, il recupero dell'intesa Marino-Renzi, secondo la teoria sociopolitica, avrebbe dovuto necessariamente transitare per un'operazione di maquillage dell'amministrazione capitolina che, in luogo di eliminare il più rapidamente e radicalmente possibile i suoi pezzi contaminati dalle centrali dell'illegalità, si sarebbe tradotta nello scaricare tutti i peccati su settori e su persone certamente estranei alla vicenda di Mafia Capitale ma espressive di qualche recente episodio (vedasi il rinvio a giudizio dell'ex Comandante Giuliani), seppur minimo sul piano della gravità, rispetto alle gesta dei "grands commis" balzati ai (dis-)onori delle cronache, nonché vittime, da sempre, di gossip fondati sull'immagine del "vigile mazzettaro".

E non doveva, in proposito, essere casuale il costante tentativo di abbinare la figura dell'assenteista a quella del corrotto, malgrado l'assurdità e l'inconsistenza di un simile accostamento (anche perché, in genere, il vero corrotto è tutt'altro che fannullone!), come traspariva da ricorrenti allusioni giornalistiche e dalla non trascurabile "chiamata in causa" (ovviamente, respinta) dell'Authority anti-corrruzione presieduta dal magistrato Cantone.

Ora, che un siffatto **spostamento**, preordinato o frutto di una serie di "coincidenze" (!) potesse ritenersi utile a produrre effetti durevoli e, soprattutto, servisse ad "alleggerire" la posizione sempre più difficile del Comune e del Sindaco nei confronti di Mafia capitale, non è dato di sapere.

Probabilmente, lo scopo immediato (e contingente) dello scandalo di Capodanno si individuava nel guadagnare tempo sufficiente a superare lo scoglio elettorale occupando (ed approfittando di) spazi temporali di alcuni mesi (5 per l'esattezza) e godendo dell'intervallo tra la prima e la seconda fase ("ondata") della deflagrazione di Mafia Capitale, puntualmente insorta ad elezioni concluse (ed a batosta incassata).

Circa gli atteggiamenti manifestati da Marino, Zingaretti e Renzi, nel difendere ad oltranza la loro estraneità alle mene di "magnasse Roma", si ravvisa il comune argomento-cardine dell'impegno da essi profuso nella lotta alla corruzione squadernato con la stessa, simmetrica veemenza di quella che i medesimi impiegarono nel condurre il linciaggio dei Vigili "traditori e fuggiaschi" e nel gettare su costoro tonnellate di fango mediatico (o materiale simbolicamente più vile) in nome di una Moralità di tono fondamentalista della quale si erigevano a custodi.

Vi sarebbe solo da osservare come, a fronte delle declamazioni più o meno roboanti di Onestà e Lotta ai crimini contro la P.A., dai suddetti Moralizzatori non è venuta **una sola denuncia** all'Autorità Giudiziaria o, al minimo, un solo esposto contro i consiglieri, assessori o alti dirigenti "infedeli" delle proprie compagini di appartenenza o, almeno, fino ad oggi, non se ne è saputo nulla. O, meglio: delle denunce (e molte) vi sono effettivamente state ma, guarda caso, rigidamente circoscritte e mirate ai protagonisti dei fatti di Capodanno, tant'è che risulterebbero aperte alcune decine di inchieste, presso la Procura di Roma, incentrate su un po' di certificati medici "sospetti",

ovvero irregolari – ecco l’abbinamento: sanitari corrotti dagli assenteisti! – e su ipotetici reati, dei quali sarebbe (addirittura!) ancora incerta la qualificazione giuridica (interruzione di pubblico servizio, magari solo tentata? attentati alla pubblica incolumità? truffa in danni dello Stato? violata consegna e abbandono del posto? falso ideologico?); si parlerebbe, in ultima analisi di perseguire i responsabili per “rifiuto di obbedienza” (a chi o a cosa, visto che lo straordinario non può essere ordinato).

Evidentemente, lo “spostamento” continua ad esercitare i suoi nefasti effetti mentre gli amministratori, a cominciare dal Sindaco, tendono ad autoassolversi ostentando la loro ... ignoranza di quanto di illegale si muoveva intorno alle stanze dei Palazzi (quello Senatorio, in primis!)

Tuttavia, a prescindere dalla monotona puerilità di tali argomentazioni e, comunque, ferma restando la presunzione di innocenza garantita dalla Costituzione, occorrerebbe comprendere se il principio del “non poter non sapere” già usato nel caso di altri politici valga anche in simili frangenti.

In secondo luogo, ammesso che si tratti soltanto di colpa e non di dolo e, quindi, si fuoriesca dall’ambito penale (non esiste la fattispecie della corruzione colposa!), ci si troverebbe dinnanzi alla figura della “culpa in eligendo” (aver scelto i collaboratori sbagliati) o della “culpa in vigilando” (omissione di controllo e sorveglianza sullo svolgimento delle attività e del regolare funzionamento dell’Ente) determinative entrambe della inidoneità alla direzione dell’Ente stesso e di **risarcimento del danno**, patrimoniale, civile ed **erariale** relativamente al grado della colpa medesima.

Ma, per quanto concerne la responsabilità del Sindaco e di tutti coloro che parteciparono, a diverso titolo, alla mattanza mediatica dei Vigili, la loro punibilità non può essere subordinata ad esigenze di ragion di Stato o di opportunismi politicoidi tenendo conto della sofferenza patita (ingiustamente) dalla categoria, il discredito e l’odio seminato a manciate alla cittadinanza (e, senza esagerazioni, alla comunità internazionale) contro la P.L.

E che il Sindaco **pro tempore** risponda al turbinio di Mafia Capitale con gigionamenti, mottetti, bacini e benedizioni della folla, ovvero si faccia ritrarre durante una manifestazione per la legalità indetta dalla CGIL, CISL e UIL – dopo aver maledetto l’eccessiva presenza dei sindacati (troppi, secondo il “ex” Panecaldo!) peggiora, anziché migliorare, la propria reputazione di Supercensore e Supermoralizzatore. Ed anche le OO.SS. dimostrano una memoria assai corta avendo già rimosso le umiliazioni riportate solo tre mesi fa.

E da che pulpito! È proprio vero: dietro i Soloni della domenica ed i Savonarola da festa de Noantri ci sono sempre i tre eroi nazionali: Arlecchino, Pulcinella e Pinocchio.

(da Ufficio Stampa OSPOL/CSA di Cantachiaro indignado)